

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 9,45.**

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Ballaman, Berselli, Giovanni Bianchi, Boato, Bonaiuti, Bono, Burani Procaccini, Cicu, Colucci, Delfino, Dell'Elce, Deodato, Dozzo, Alberta De Simone, Fini, Gasparri, Giordano, Giovanardi, La Malfa, Martinat, Martusciello, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pescante, Prestigiacomo, Ramponi, Rizzo, Santelli, Sini-scalchi, Tabacci, Tortoli, Trupia, Valducci, Valentino, Viceconte e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 3074 ed abbinata, n. 2002 ed abbinata e n. 3834 ed abbinata.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del

comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VII Commissione (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

LICASTRO SCARDINO ed altri: « Interventi a sostegno dell'attività dell'Auditorium di Roma » (3074); LUCIDI ed altri: « Interventi a sostegno dell'attività dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia di Roma » (504) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta n. 3074*).

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, ci opponiamo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Bricolo.

Poiché vi è opposizione alla proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3074 ed abbinata, darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore.

FEDERICO BRICOLO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, a nome del mio gruppo mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa della proposta concernente l'Auditorium di Roma. Infatti, riteniamo che i provvedimenti da assegnare in sede legislativa dovrebbero essere largamente condivisi e questo, sicuramente, non lo è.

Non è possibile che, ancora una volta, questa Assemblea sia costretta a discutere

una proposta di legge che intende concedere un finanziamento straordinario alla città di Roma.

Siamo convinti che realtà particolari – presenti in ogni città, sia grande sia piccola – necessitino di finanziamenti straordinari ed è anche vero che Roma è, sicuramente, una città mal governata dopo anni di governi di centrosinistra. Sia la giunta Rutelli sia la giunta Veltroni non hanno certo contribuito alla crescita di questa città e al nord si ha l'impressione – sempre più convinta – che per la città di Roma vengano continuamente chiesti finanziamenti straordinari. Penso, per fare un esempio, ai finanziamenti concessi all'ospedale Umberto I e al provvedimento approvato a favore dell'istituto San Pio V.

È vero che Roma è la capitale d'Italia, ma è anche vero che, per essa, non si possono sempre chiedere – piangendo – aiuti o contributi al paese. I suoi amministratori dovrebbero, invece, dimostrare di essere in grado di risolvere i problemi che di volta in volta si presentano.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente perché il provvedimento in questione, in qualche modo, parla da solo.

Onorevole Bricolo, in questo caso non si tratta di fare nessuna elemosina, ma di capire che, in una concezione di strategia nazionale, stiamo cercando di promuovere i centri di eccellenza. Si intende avere dei punti di riferimento, non solo a livello nazionale, ma anche a livello internazionale.

Si vuole risolvere il problema della crisi di competitività nel settore industriale e in quello della cultura attraverso la costituzione di luoghi che fungano da orientamento per l'intero sistema culturale del nostro paese; vi deve essere un punto di riferimento per la produzione culturale europea e mondiale.

Attraverso questa proposta di legge – ripeto – non facciamo elemosina, ma riconosciamo una realtà esistente anche a livello internazionale e ci muoviamo nella logica di promuovere la cultura attraverso cui potremmo rilanciare la politica del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3074 ed abbinata.

*(È approvata).*

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Facciamo una verifica!

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (Attività produttive), ha chiesto il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

MOLINARI ed altri: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, recante la disciplina delle attività di barbiere e parrucchiere » (2002); GAMBA ed altri: « Disciplina dell'attività di acconciatore » (2211); CAZZARO ed altri: « Modifiche alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, recante disciplina delle attività di barbiere, parrucchiere e affini » (3299); D'AGRÒ ed altri: « Disciplina dell'attività di acconciatore » (3491) *(La Commissione ha elaborato un testo unificato)*.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (Attività produttive), ha chiesto il trasferimento in sede legisla-

tiva delle seguenti proposte di legge ad essa attualmente assegnate in sede referente:

S.19-25-103-842. — Senatori MACONI ed altri; ASCIUTTI; MARINO ed altri; COSTA: « Norme per la disciplina dell'affiliazione commerciale » (*approvata, in un testo unificato, dalla X Commissione permanente del Senato*) (3834); GAMBINI ed altri: « Norme per la disciplina del franchising » (95) MAZZOCCHI ed altri: « Disciplina del franchising » (1523) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo della proposta n. 3834*).

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnato alla medesima in sede legislativa anche la proposta di legge PERROTTA: « Disciplina del franchising » (4702), ver-tente sulla stessa materia.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 9,54).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta, che riprenderà alle 10,15.

**La seduta, sospesa alle 9,55, è ripresa alle 10,25.**

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2700 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20**

**gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero (Approvato dal Senato) (4725).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero.

**(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 4725)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4725 sezione 1*), nel testo delle Commissioni identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4725 sezione 2*).

Ricordo che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4725 sezione 3*).

Ricordo altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Ricordo, infine, che nella seduta di ieri sono stati, da ultimo, votati congiuntamente la prima parte dell'emendamento Violante 2.4 e gli identici emendamenti Cima 2.1, Rizzo 2.50 e Folena 2.51.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 2.58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, con l'emendamento Grandi 2.58...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di ascoltare o, quanto meno, di non disturbare. Onorevole Minniti, prosegua pure.

MARCO MINNITI. Come stavo dicendo, signor Presidente, con l'emendamento Grandi 2.58 inizia una sequenza di emendamenti sul tema del ritiro immediato dall'Iraq dei nostri militari: su questi emendamenti, noi esprimeremo un voto contrario. Lo facciamo sulla base di una battaglia politico-parlamentare che abbiamo condotto anche ieri e che ha visto impegnato tutto L'Ulivo e il centrosinistra sull'emendamento soppressivo dell'articolo 2.

Con quel voto, che chiedeva la separazione del contenuto del decreto-legge, noi abbiamo riproposto, colleghi, Presidente, un giudizio negativo sulla missione in Iraq. Tale giudizio deriva da una valutazione dello scenario internazionale e...

Mi scusi, Presidente, ma procedere in questo modo è difficilissimo.

PRESIDENTE. Me ne rendo conto, onorevole Minniti, ma, oltre che richiamare i colleghi, non posso fare altro. Per cortesia, colleghi, un po' di silenzio!

MARCO MINNITI. Come stavo dicendo, si tratta di un giudizio negativo che deriva da valutazioni di carattere internazionale, da un'attenta analisi della situazione irachena, da un giudizio negativo da noi espresso sulla guerra e sul fallimento di una politica di stabilizzazione nel dopoguerra. Tuttavia, Presidente, non è convincente che un giudizio negativo e il nostro voto contrario sulla missione irachena, qualora si fosse potuto votare per parti separate la proroga delle missioni, significhino implicitamente un assenso all'immediato ritiro delle truppe dallo scenario iracheno.

Ciò non è vero per tante ragioni. In altre circostanze noi abbiamo votato contro. Ad esempio, abbiamo votato contro la missione in Iraq, a luglio; abbiamo votato contro l'invio degli alpini in Afghanistan. Tuttavia, quel voto contrario non ha mai implicitamente, né tanto meno esplicitamente, posto il problema di un ritiro immediato di quelle forze. In sostanza, dire «no» è un'altra cosa dal dire «ritiro immediato». Il ritiro immediato è un'altra scelta; legittima, ma è un'altra scelta e, a mio avviso, è una scelta sbagliata.

Lo è per due motivi, Presidente. Il primo motivo è che un ritiro immediato oggi, senza condizioni, porrebbe il problema di un vuoto civile e democratico in quel paese, nel momento in cui esso attraversa una transizione difficilissima...

Presidente, però è imbarazzante ...!

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, per cortesia...

MARCO MINNITI. Grazie Presidente.

C'è una transizione difficilissima ed un ritiro immediato lascerebbe un vuoto che verrebbe colmato in altri modi. Anche molti tra coloro che si sono esplicitamente schierati a sostegno del movimento per la pace contro la guerra, associazioni e movimenti cattolici e pacifisti, pur essendo contro la guerra e contro l'invio dei nostri militari, hanno detto con chiarezza che quel «no» che oggi ribadiamo non significa proporre il tema del ritiro immediato.

In secondo luogo, non può essere sottovalutato il fatto che il 30 giugno in Iraq ci sarà un passaggio molto importante, quello che porterà dal CPA al governo provvisorio iracheno e che, per quanto ci riguarda, costituirà il momento effettivo della verifica. Il governo provvisorio iracheno potrà chiedere un pieno coinvolgimento delle Nazioni Unite, che potranno essere la guida della transizione democratica di quel paese.

A nostro avviso, è dunque in quel momento che andrà effettuata fino in fondo una verifica sulla presenza militare italiana. Si tratta di una scadenza che richiede un impegno di iniziativa politica e diplomatica che prefiguri quella svolta e quel cambiamento strategico che abbiamo auspicato più volte in questi mesi e sui quali il Governo italiano ha brillato per la sua assenza. Una svolta ed un cambiamento strategico che possono essere così sintetizzati: da un lato, una presa effettiva e piena della guida della transizione da parte delle Nazioni Unite; dall'altro, una forza militare che accompagni la transizione irachena, composta anche da quei paesi che non hanno voluto la guerra e che si sono esplicitamente schierati contro di

essa, come i paesi arabi moderati, per la costruzione di una forte e stabile democrazia in quel paese.

Su questi temi, signor Presidente, presenteremo un ordine del giorno, espressione di una volontà e di una scelta politica chiare ed evidenti: se questa svolta non ci sarà, se non ci saranno le condizioni che abbiamo posto e se, entro il 30 giugno, non si faranno passi decisivi, la missione dovrà considerarsi esaurita. Per quanto ci riguarda, in quel momento i militari italiani dovranno rientrare in patria.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO MONACO.** Abbiamo più volte espresso ferma condanna verso una guerra sciagurata che è stata dichiarata facendo leva su motivi pretestuosi, senza e contro la legalità internazionale, che, come era prevedibile, ha sortito effetti esattamente contrari a quelli dichiarati e che non fa ancora intravedere vie d'uscita. Abbiamo di conseguenza votato contro il rifinanziamento della missione in Iraq, di cui non è affatto chiara la natura umanitaria e che si svolge in condizioni precarie sotto il profilo della sicurezza, come documentano anche le notizie delle ultime ore; una missione che non si iscrive nel quadro di una strategia politica degna di questo nome, e cioè guidata da un'idea e da un progetto atti a far uscire quello sventurato paese dal caos e dalla violenza che la guerra non ha rimosso, ma semmai ha dilatato; una missione pensata e varata senza la copertura dell'ONU e, per nulla ripensata o riconvertita dopo la risoluzione del Consiglio di sicurezza, che non può configurarsi come una sanatoria *ex post* di una missione che resta uguale a se stessa.

Abbiamo chiesto di poterne discutere l'impostazione, il mandato, le regole di ingaggio, con la severa franchezza che ci è prescritta dalle nostre responsabilità, la stessa di cui stanno dando prova le stesse opinioni pubbliche dei paesi che la guerra hanno deliberato e condotto.

Ci si è risposto con la richiesta di un voto cumulativo su tutte le missioni, a mo' di « soluzione pacchetto », quasi infilandovi di soppiatto una mera proroga della missione che mai avremmo potuto avallare nel segno di un distratto automatismo. Come a dire: visto che lì stiamo, lì dobbiamo restare! Come se, da quando la missione ha preso il via, non fosse accaduto niente ai nostri uomini ed intorno ad essi!

Signor Presidente, presenteremo un ordine del giorno volto a fissare un termine ragionevolmente ravvicinato, il 30 giugno (mancano poco più di tre mesi), entro il quale o si produce una svolta contrassegnata da vera centralità e responsabilità in capo all'ONU e reale autodeterminazione del popolo iracheno oppure si revoca la nostra missione: insomma, ci si ritira, perché sia chiaro!

Ribadisco che il termine al quale leghiamo la richiesta del ritiro è ragionevolmente ravvicinato. Ecco la ragione per cui, per coerenza logica prima che politica, cioè per non smentire il nostro ordine del giorno, non possiamo che esprimere voto contrario sull'emendamento Grandi 2.58 e sugli altri a seguire, di contenuto sostanzialmente analogo, con i quali viene chiesto, letteralmente, il ritiro immediato dei nostri uomini: ripeto che saremo noi a chiederlo, da qui a tre mesi, se, nel frattempo, tutto dovesse rimanere invariato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Signor Presidente, non solo perché sono firmatario dell'emendamento, lo confermo e vorrei difenderne le ragioni, che sono simili a quelle che hanno ispirato gli emendamenti che esamineremo tra poco.

Naturalmente, lo faccio con la consapevolezza che la mia posizione è diversa da quella di altri colleghi che hanno parlato prima di me, anche con un certo grado di ufficialità, ma che, onestamente, non mi hanno convinto.

Ricostruiamo rapidamente i fatti. C'è una guerra preventiva sulla quale richiamo il giudizio del senatore Kerry, candidato democratico alle elezioni americane, il quale ha affermato: con le false affermazioni sulle armi per la distruzione di massa e con le menzogne sui tentativi di Baghdad di procurarsi uranio dall'Africa (peraltro, questo aspetto ci chiama in causa perché mi pare che abbiamo dato una mano sulla vicenda dell'uranio), con le notizie false...

PRESIDENTE. Si avvii a concludere, onorevole Grandi.

ALFIERO GRANDI. ...il presidente è riuscito a portare il terrorismo dove non c'era.

Quindi, si tratta di una guerra sbagliata, di una guerra per la quale è stata disposta una missione inaccettabile, di una guerra per la quale il Governo italiano ha ritenuto di dovere inviare militari.

All'inizio, la missione era confusamente umanitaria. Oggi, l'articolo 1 del decreto-legge parla di « missione umanitaria e di ricostruzione in Iraq », mentre l'articolo 2 parla apertamente di missione « militare ». Questa missione militare come co-occupante, sotto il comando inglese, non è giustificabile ai sensi ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Grandi.

ALFIERO GRANDI. No, Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, mi spiace, ma lei è intervenuto a titolo personale; già siamo andati al di là del tempo concesso dal regolamento.

ALFIERO GRANDI. Non parlerò sugli altri emendamenti, signor Presidente, ma questo è il mio emendamento: mi sia consentito almeno di esprimere le motivazioni che mi hanno indotto a presentarlo!

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, le concedo un altro minuto.

ALFIERO GRANDI. D'accordo, signor Presidente.

Quindi, la presenza in Iraq non è giustificata. Del resto, c'è stata una pregiudiziale: se fosse stata approvata, non vi sarebbe questa discussione; se il voto sul rifinanziamento della missione fosse stato contrario, non ci sarebbe più la missione in Iraq. Insomma, mi pare del tutto evidente che sia coerente chiedere il rientro dei militari italiani.

Nell'emendamento, abbiamo indicato la data del 31 marzo 2004 perché è stato affermato che, per organizzare il rientro dei nostri militari, c'è bisogno dei necessari tempi tecnici. Ebbene, il tempo tecnico è di qualche settimana, purché vi sia la decisione politica!

Continuo a ritenere incoerente il comportamento di chi, prima esprime una certa posizione sulla questione pregiudiziale e sul rifinanziamento della missione e, poi, rinuncia a chiedere l'immediato rientro dei militari. Ci sarebbe il caos? Non è vero: sappiamo benissimo che il caos è generato dalla guerra preventiva e dall'occupazione militare dell'Iraq!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, abbiamo sottoscritto l'emendamento Violante 2.4, respinto nella seduta di ieri. Crediamo, infatti, che in questo momento sia più che mai indispensabile essere chiari e arrivare al 30 giugno con le carte in regola e non nel « pasticcio » in cui siamo stati portati dal Governo.

La svolta strategica di cui parlava l'onorevole Minniti è stata richiesta già da tempo dall'opposizione, ma è evidente che nulla è cambiato e che il Governo persevera nel non garantire la sicurezza dei nostri militari a Nassirya, tant'è vero che ieri un altro carabiniere è stato ferito e che quattro elicotteristi, avendo giustamente rivendicato condizioni di sicurezza, rischiano un assurdo processo.

Il tempo della chiarezza, dunque, è assolutamente arrivato. Non vi sono stati

cambiamenti con riferimento al senso della missione dei nostri militari, alla dipendenza dal comando anglo-americano. Nei sei mesi di Presidenza italiana dell'Unione europea non siamo riusciti ad impegnare in modo diverso l'Europa in Iraq; in quei sei mesi, quando avevamo molte più *chance*, non siamo riusciti a coinvolgere il popolo arabo. Quindi, la situazione è gravissima. L'illegittimità e l'orrore della politica estera sono evidenti, anche alla luce del rinsaldarsi del terrorismo in quella terra: è il prezzo altissimo che gli iracheni stanno pagando.

Abbiamo sottoscritto non solo l'emendamento Violante 2.4, soppressivo dell'articolo 2, purtroppo respinto, ma anche gli emendamenti Deiana 2.6 e seguenti, che dispongono il rientro in Italia dei contingenti militari. Per quanto riguarda l'emendamento Grandi 2.58, ci asterremo in quanto non sono chiare le motivazioni politiche alla base di tale proposta emendativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.58, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	440
<i>Votanti</i> .....	420
<i>Astenuti</i> .....	20
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	34
<i>Hanno votato no</i> ..	386).

Prendo atto che l'onorevole Russo Spina ha espresso erroneamente un voto contrario mentre avrebbe voluto astenersi e che l'onorevole Fanfani avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Avverto, altresì, che gli onorevoli Melandri e Folena hanno espresso erroneamente il loro voto e che avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto che l'onorevole Potenza avrebbe voluto esprimere un voto contrario e che gli onorevoli Fumagalli e Crucianelli non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

Ricordo, altresì, che l'onorevole Marcora non avrebbe voluto partecipare al voto e che l'onorevole Sasso non è riuscita a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Avverto, inoltre, che l'onorevole Carboni ha espresso erroneamente un voto contrario e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto, infine, che l'onorevole Boato non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole e che gli onorevoli Santino Adamo Loddo e Tanoni hanno votato in modo erroneo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana 2.6. Avverto che l'onorevole Rizzo ha aggiunto la propria firma a tale emendamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, con l'emendamento in esame, sottoscritto da molti colleghi e colleghe, riproponiamo con nettezza una condizione fondamentale — mi rivolgo soprattutto ai deputati del centrosinistra —, senza la quale è quasi grottesco parlare di pace, per ristabilire le condizioni di un'attiva politica di pace e di un'iniziativa diplomatica del nostro paese.

Ieri, in un comunicato stampa del mensile *Italia Caritas*, ho letto che, secondo la Caritas, è azzardato tradurre la parola « pace », usata dal Vangelo, per legittimare l'attuale tendenza storica che la impone con le armi. Ci troviamo di fronte a ciò. In realtà, è questo l'aspetto sul quale dovremmo discutere. Ritengo sia altrettanto azzardato, se non più azzardato per noi parlamentari di questa Repubblica, trasformare l'articolo 11 della Costituzione italiana in una sorta di suggestione dell'anima, di vagheggiamento etico con cui

far credere di essere schierati con la pace, quando si portano avanti scelte che, invece, la contraddicono alla radice.

Si dimentica, con queste pratiche mistificanti, che l'articolo 11 della Costituzione traduce un principio vincolante e ordinatore dei poteri dello Stato e delle leggi dello Stato, che su di esso si incardina la politica estera del nostro paese e la concezione della difesa, che le decisioni del Parlamento e le scelte degli esecutivi o stanno al dettato costituzionale o sono prive di legittimità costituzionale.

Bondi ieri, nella sua esternazione, ispirata radicalmente alle concezioni della dottrina bushiana e del progetto del nuovo secolo americano, ha avuto perlomeno il merito di dichiarare che abbiamo fatto una scelta di guerra. Tale scelta — lo dico al collega Minniti — ha prodotto un pieno di barbarie. Andarsene non significherebbe certo creare un vuoto civile, perché lì non c'è alcun pieno di civiltà, bensì un pieno di barbarie; andarsene rappresenta la condizione fondamentale per restituire all'Italia un ruolo propositivo e propulsivo. È necessario un atto che stabilisca una rottura inequivocabile con la scelta di guerra che noi abbiamo operato. Le truppe occupanti, tutte, a partire dalla nostra scelta unilaterale, se ne devono andare, altrimenti non ci sarà fine alla dinamica barbarica che si è instaurata in quel paese.

A giugno non sarà cambiato nulla, cari colleghi; sono già due mesi che il decreto-legge è vigente e la situazione l'abbiamo di fronte: si sta allargando la protesta, si stanno allargando e moltiplicando le azioni di resistenza (anche oggi abbiamo appreso la notizia di un altro carabiniere ferito a Nassiriya). L'Italia deve fare la sua parte e l'unica strada da intraprendere è quella di lavorare attivamente per denunciare, di fronte all'opinione pubblica mondiale, alle istituzioni e ai paesi, che la permanenza delle truppe angloamericane e della coalizione dei « volenterosi » rappresenta uno scandalo ed una violazione costante e prolungata.

Il coinvolgimento dell'ONU, il coinvolgimento dei paesi arabi, il coinvolgimento

dei paesi che non hanno aderito alla guerra, rappresenta la condizione per continuare dopo che sia stata operata questa cesura, questo passaggio, che restituisca anche alla popolazione irachena, a chi utilizza tutti i modi, compresi quelli spesso così efferati (che comunque rientrano in un quadro di necessità per quelle popolazioni), la consapevolezza, l'immagine, la rappresentazione che l'occidente e il nostro paese fanno una scelta diversa. È necessario un passo indietro per creare le condizioni effettive per un processo di pacificazione (se sarà possibile); un passo indietro radicale rispetto alla nostra scelta militare di partecipare alla guerra preventiva (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, su questo emendamento il gruppo della Margherita voterà contro, pur ribadendo la sua contrarietà alla guerra e alle ragioni irrazionali che l'hanno determinata. Tuttavia, ci rendiamo conto che non è possibile in questo momento chiedere il ritiro delle nostre forze armate. Il ritiro contribuirebbe ad aumentare il caos e potrebbe ingenerare conseguenze ancora più gravi e imprevedibili rispetto alle finalità che lo stesso emendamento si pone. Quello che la Margherita chiede, con le altre forze della lista unitaria, è un mutamento della politica del Governo in Iraq, con l'obiettivo di dare all'ONU la centralità dovuta. Devono mutare le condizioni giuridiche e lo *status* internazionale della nostra presenza in Iraq; è sotto l'egida dell'ONU che vogliamo che il nostro contingente operi e non sotto il comando delle forze di occupazione angloamericane.

Per questo noi chiediamo invece di ritirare le nostre forze armate di stanza in Iraq dopo il 30 giugno, se l'ONU non avrà preso il comando delle operazioni. Ci rendiamo conto dei tempi e della funzionalità logistica che non consentono certo un pendolarismo dei militari; ci sono i

tempi per mutare lo scenario e anche il quadro giuridico.

La nostra è una chiara assunzione di responsabilità anche verso i nostri militari, che non devono continuare ad operare in un quadro di incertezza e di estrema pericolosità, in base alle quali la missione, certo, non assume più i caratteri di missione umanitaria.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, abbiamo già affrontato questo tema anche ieri, nel corso della discussione sul complesso degli emendamenti. Alcuni colleghi dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo hanno preannunciato un voto contrario su questo emendamento. In realtà, crediamo che qui stia esattamente il cuore di una lucida analisi che dovrebbe essere condivisa e comune.

Voi dite di essere contrari alla missione in Iraq, ma di non chiedere il ritiro immediato dei militari per realismo e per responsabilità politica. È come dire: ormai la guerra c'è stata, ormai ci siamo, ormai gli americani hanno vinto.

Allora, da una parte, non si comprende, onorevoli colleghi, perché, a questo punto, non votate anche a favore del finanziamento della missione. Infatti, se i militari devono rimanere in Iraq dovete anche finanziare tale missione. Dall'altra parte, si tratta di un arretramento, di un'analisi politica che non condividiamo.

Infatti, oggi la discontinuità rappresentata dal ritiro immediato dei militari può ridare centralità all'ONU e non il contrario. Se i nostri militari restano e, quindi, vince la visione americana della *realpolitik*, se vince il realismo dei vincitori di questa guerra e, quindi, il realismo americano, l'ONU, in seguito, dovrà ratificare i rapporti di forza internazionali imposti dal comando unipolare del mondo degli americani. Noi vogliamo tutto il contrario!

È l'ONU che deve ripristinare la legalità e il diritto internazionale e non intervenire

dopo a sanare le conseguenze di una guerra ingiusta e illegittima.

Per questo motivo, riteniamo che esprimere un voto contrario su questo emendamento sia un grave errore. Questa è la ragione per cui voi vi trincerate e vi mascherate dietro il non voto, la non chiarezza e la confusione politica rispetto a questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 2.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	450
Votanti .....	443
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	222
Hanno votato sì .....	49
Hanno votato no ..	394).

Prendo atto che gli onorevoli Buontempo, Masini e Martusciello non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Ruzzante non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 2.52.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

**MAURO ZANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento in esame e motivarne le ragioni. Vorrei muovere dalle parole di un nostro militare impegnato nella missione Antica Babilonia: « Siamo soldati e siamo impegnati in una zona di guerra. È inutile girarci tanto intorno: la guerra la viviamo tutti i giorni e la tocchiamo con mano ».

Sono parole semplici, veritiere, che smentiscono la demagogia del Governo tesa ad accreditare una missione umanitaria. La verità è un'altra: dopo la dichiarazione di non belligeranza, il Governo italiano si è precipitato ad afferrare la coda di una guerra per sedersi a poco prezzo al tavolo di una pace che non c'è e che, purtroppo, non ci sarà a breve. Un grande paese come l'Italia ha, così, adottato un modo ben triste per intervenire nella crisi irachena.

Voi, cari colleghi della maggioranza, voi esponenti del Governo avete detto ai nostri soldati di andare in pace a fare la pace. Glielo avete detto mentre li mandavate in guerra!

In verità, voi sapete che non è in atto alcuna missione umanitaria e ciò, nonostante il comportamento encomiabile dei nostri militari e l'alto prezzo che hanno dovuto pagare. Non è in atto neppure una missione di *peace keeping*, poiché non ne esistono i presupposti legali né le condizioni materiali.

Vedete, chi chiede, come me, il ritiro della nostra missione, in questo momento non mette in discussione il valore e lo spirito patriottico dei nostri militari, cui indirizziamo, anche in questa occasione, il caldo ed affettuoso abbraccio, insieme alla nostra piena comprensione e sincera solidarietà. No! Qui è in discussione un'altra cosa, ovvero il fatto che voi avete inviato i nostri militari in una zona di guerra con le mani legate da un mandato ambiguo e contraddittorio (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*)! Lo dico per inciso, data la brevità del tempo a disposizione.

Sono una persona all'antica, che non riesce a concepire un esercito pacifista. Non lo riesco a concepire almeno quanto non riesco a concepire un pacifismo attualmente militante al punto di giungere ad accusare altri di diserzione. Sono nettamente contrario, come tutti noi del centrosinistra, alla guerra illegale che ha condotto all'occupazione militare dell'Iraq.

Nel contempo, confesso che vorrei vivere in un paese che, quando decide l'invio della spedizione militare, abbia il coraggio di assumersi delle responsabilità (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)! Un paese che non si nasconde dietro un'ipocrita propaganda pacifista e che non affida al proprio esercito un mandato ambiguo e confuso; un paese che non espone al fuoco i propri soldati ponendoli sotto comando straniero (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

Vedete, io ritengo sinceramente che questo atteggiamento non sia degno di una grande nazione. In verità, i nostri soldati sono in Iraq per una semplice ragione politica che conosciamo: il Governo li ha inviati per testimoniare la sua adesione alla sciagurata teoria della guerra preventiva, rendendosi così attivo complice anche di quell'inaudito castello di bugie che è servito a giustificare l'occupazione dell'Iraq.

Il risultato nefasto di questa totale mancanza di autonomia è che in questo momento, insieme alla coalizione dei cosiddetti volenterosi, più che combattere il terrorismo di matrice fondamentalista, anche noi rischiamo di contribuire a fomentarlo, nonostante l'intelligente operato dei nostri militari.

Per questo, in piena coerenza con il voto contrario già espresso a luglio e con quello che abbiamo espresso anche ieri, con l'emendamento in esame chiediamo il ritiro del nostro contingente. Non lo chiedemmo dopo la strage di Nassiriya, non lo chiedemmo! Non sarebbe stato giusto per l'onore dei nostri militari e per quello della nazione. Avvertimmo allora autorevolmente che sarebbe giunto il momento per rivalutare le condizioni della nostra presenza militare in Iraq. Ebbene, il momento è giunto ed è questo. È giunto il momento di aiutare nei fatti una svolta nella transizione irachena, non limitandosi ad invocarla o ad attenderla, bensì facendo quello che è possibile fare.

È giunto il momento di sollecitare un nuovo ed efficace quadro di legalità internazionale, che può aversi solo con una nuova risoluzione dell'Onu, che superi i limiti della n. 1511, estorta al Consiglio di sicurezza con la critica delle armi, con il fatto compiuto e con la legge del più forte! D'altro canto, il ritiro delle nostre truppe non assume in alcun modo il significato di un disimpegno politico e morale rispetto alla vicenda irachena, ma semmai quello di un impegno di significato e qualità diversi. Non è scritto da nessuna parte che, in attesa di un nuovo quadro di legalità internazionale, non si possa attuare in Iraq una forte presenza italiana con caratteri del tutto diversi (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

Infine, so che la richiesta del ritiro viene da più parti, anche dal centrosinistra, considerata non realistica. Spero sinceramente che quando sarà considerata invece tale, e credo che ciò avverrà, non sia troppo tardi per salvare la dignità e l'onore del paese (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, del Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 2.52, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	469
<i>Votanti</i> .....	456
<i>Astenuti</i> .....	13
<i>Maggioranza</i> .....	229
<i>Hanno votato sì</i> .....	68
<i>Hanno votato no</i> ..	388).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto, che gli onorevoli Cennamo ed Ago-

stini hanno erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbero voluto esprimerne uno favorevole e che gli onorevoli Maccanico e Papini hanno erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario.

Prendo atto altresì che gli onorevoli Letta e Franci hanno erroneamente espresso la loro astensione mentre avrebbero voluto esprimere un voto contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

**ALFIERO GRANDI.** Con la guerra preventiva in Iraq, che ha le caratteristiche indicate dal candidato democratico senatore Kerry, sono stati, di fatto, messi all'angolo le Nazioni Unite e gli altri organi internazionali. Di questi organi, con la guerra unilaterale, sono stati dichiarati, di fatto, l'inutilità ed il superamento. Se non viene messa in crisi la presunzione di forza dell'amministrazione Bush, l'ONU non entrerà mai da protagonista nella gestione della transizione dell'Iraq verso la democrazia. All'ONU, al massimo, verrà riservato un ruolo marginale.

Ecco perché attendere non ha senso: ci vuole un atto politico che costringa l'amministrazione americana, possibilmente quella attuale in attesa di una vittoria democratica, a cambiare le cose. Del resto, il governatore in Iraq, Bremer, ha parlato chiaro, dicendo che occorre rimanere in Iraq almeno fino al 2005. Berlusconi e Blair hanno detto insieme che occorre proseguire la missione in corso. Quindi, il 30 giugno non è la data in cui ci si fermerà. I militari italiani inviati con la missione, che oggi ci si propone di prorogare fino al 30 giugno, rischiano di rimanere per molto tempo ancora.

Ecco perché ha poco senso aspettare. La proroga è nei fatti e vi sarà, mentre non vi sarà il ruolo delle Nazioni Unite. Semmai, vi sarà – e ciò è francamente preoccupante – la costruzione di una ragnatela di affari e di commesse, come ha detto un viceministro di questo Governo

che pare essere in questi giorni negli Stati Uniti per garantire che almeno una parte degli affari della ricostruzione ricadano, attraverso commesse, su aziende italiane. Il 30 giugno, probabilmente, vi saranno ben altre ragioni che spingeranno in tale direzione. Il Governo italiano è stato spinto a sedersi al tavolo dei vincitori non solo per fare un favore a Bush ed alla sua amministrazione, ma anche per cominciare ad impostare una ragnatela di affari.

Questa missione, come dice il provvedimento in esame, è per il 95 per cento, in termini di uomini e di finanziamenti, di natura militare. Non lo si vuole ammettere perché l'Italia, con l'articolo 11 della Costituzione, non potrebbe accettare una missione militare all'estero senza un ruolo fondamentale dell'ONU, che non c'è. I nostri militari sono oggi occupanti, sotto comando inglese, in una condizione costituzionalmente delicata, per non dire non accettabile e, nello stesso tempo, con un ordinamento che ne limita gravemente la possibilità di svolgere un compito funzionale. Inoltre, vi è pericolo per la loro incolumità.

È coerente, quindi, aver posto la questione pregiudiziale di costituzionalità su questo provvedimento, avere votato contro il rifinanziamento e votare, a mio avviso, per il rientro immediato dei militari. È del tutto evidente che nell'emendamento in esame, che cancella il finanziamento della missione, vi è *in nuce* l'effetto del rientro dei militari. Si dice che vi sarebbe il caos. Il caos è stato creato dalla guerra preventiva, da un'occupazione militare dei vincitori e dal fatto che le Nazioni Unite sono state mantenute fuori, mentre è del tutto chiaro che un ruolo di gestione della transizione da parte dell'ONU, sia sul piano civile, sia sul piano militare, potrebbe consentire di ottenere il consenso delle forze irachene in modo da costruire un'effettiva transizione democratica.

Del resto, come ha detto il candidato Kerry, Bush ha rovesciato Saddam ma non aveva uno straccio di idea su cosa fare dopo. Purtroppo, il « dopo » è il caos e la presenza dei militari italiani contribuisce, loro malgrado, al mantenimento del caos.

Il ritiro potrebbe mettere in crisi questa linea politica, potrebbe indurre Stati Uniti e Gran Bretagna a rivedere il loro atteggiamento, fare rientrare in campo l'ONU e dare la possibilità all'Italia di svolgere un proprio ruolo costituzionalmente ineccepibile.

Per tali motivi, intendo sottoscrivere l'emendamento in esame e lo appoggio pienamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 2.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	461
<i>Votanti</i> .....	454
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	228
<i>Hanno votato sì</i> .....	45
<i>Hanno votato no</i> ..	409).

Prendo atto che l'onorevole Tucci non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Prendo atto altresì che l'onorevole Reallacci avrebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 3.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	472
<i>Votanti</i> .....	468
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	235
<i>Hanno votato sì</i> .....	33
<i>Hanno votato no</i> ..	435).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Angioni 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Con questo emendamento, signor Presidente, che peraltro è in sequenza con gli emendamenti che riguardano le altre missioni che si svolgono sotto la diretta egida delle Nazioni Unite, noi proponiamo un ragionamento che mi pare non soltanto del tutto fondato e di buon senso, ma anche completamente all'interno delle regole e della legislazione del nostro paese. La nostra proposta in sostanza è di prolungare tutte le missioni sotto l'egida delle Nazioni Unite fino al 31 dicembre 2004. Ciò è possibile, perché nell'ultima legge finanziaria è stato previsto un appostamento in bilancio per tutte le missioni militari all'estero. Pensiamo che, così facendo, si possano affrontare seriamente tre questioni. La prima riguarda il lavoro di questo Parlamento, cioè la possibilità di non essere sottoposti, ogni sei mesi, all'esame dei relativi disegni di legge di conversione dei decreti-legge in materia. La seconda questione riguarda la possibilità di dare un orizzonte più lungo, più certo e più serio alle missioni internazionali, alcune delle quali molto importanti (basti pensare a quelle in Kosovo, nei Balcani, in Bosnia). La terza questione riguarda anche la scelta che noi facciamo di rendere pienamente operante svolta che c'è stata, anche sulla base di una richiesta dell'opposizione, di prevedere un apposito fondo, all'interno della legge finanziaria, che regolasse tutte le missioni all'estero.

Ci troviamo di fronte ad un atteggiamento assai singolare del Governo, che non solo ha impedito che si potesse discutere limpidamente del complesso delle missioni sotto l'egida dell'ONU e di quella dell'Iraq, ma ha impedito anche che ci potesse essere la separazione di queste missioni, già auspicata, concessa e votata dal Parlamento nel luglio scorso. Adesso, con il parere contrario su questo nostro emendamento, di fatto il Governo ripropone un'idea sbagliata e contrastante con la legge del nostro paese.

Chiediamo, quindi, al Governo di assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. In quest'aula, è possibile sostenere un orientamento largamente condiviso sulla possibilità di prorogare al 31 dicembre 2004 tutte le missioni che sono sotto l'egida delle Nazioni Unite. Chiedo, qui, formalmente al Governo perché, di fronte a questa disponibilità e possibilità, peraltro prevista dal fondo predisposto nella legge finanziaria, il Governo dice « no ». Il Governo dice « no » probabilmente per un puro calcolo politico. Dice « no » perché si pensa e si guarda a tali questioni senza considerare gli interessi del paese, ma proponendo un piccolo gioco di bottega politica.

Guardate, voi pensate di poterne trarre qualche vantaggio, ma nel momento in cui piegate la politica estera e la politica di difesa del nostro paese ad un puro calcolo politico, voi ne pagherete sino in fondo le conseguenze, perché renderete questo paese meno coeso e meno forte fuori dai confini nazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. L'emendamento in esame, come ha già detto il collega Minniti, nasce dalla constatazione della completa inadeguatezza dello strumento della decretazione d'urgenza per finanziare e regolamentare le missioni militari internazionali. Si tratta di uno strumento tanto più inadeguato, se teniamo presente che l'Italia è il secondo paese al mondo per contingenti militari impegnati all'estero, con i suoi 10 mila uomini circa. Con questi numeri, è evidente il limite e la precarietà della cornice legislativa che si occupa di tali problematiche.

L'esame del disegno di legge di cui sono relatore è bloccato in Commissione per la mancanza della copertura finanziaria; come ho già avuto modo di dire nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame, con l'ultima legge finanziaria avevamo ritenuto di aver risolto il problema della copertura finan-

ziaria che aveva di fatto bloccato l'iter del disegno di legge a causa del parere contrario della V Commissione (Bilancio), con il conseguente rinvio dell'esame in Commissione.

Se il Governo non avesse voluto ostinatamente accorpare tutte le missioni in unico provvedimento, credo vi sarebbe stata l'opportunità di affrontare e risolvere il problema di rendere strutturale ed organico il quadro legislativo che regola le missioni internazionali, superando lo strumento inadeguato della decretazione d'urgenza.

Purtroppo, l'inserimento nel provvedimento della missione in Iraq ha impedito questo confronto. Per tale motivo l'emendamento da noi presentato intende prolungare quelle missioni internazionali che da anni vedono impegnati i nostri militari, con riferimento ai quali ci sembra davvero un abuso riproporre ogni sei mesi decreti-legge per la disciplina delle loro attività.

Con questo emendamento intendiamo differire il termine relativo alla partecipazione militare italiana a operazioni internazionali al 31 dicembre 2004 proprio per dare un quadro di maggiore stabilità ed anche un segnale di maggiore certezza ai nostri militari.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, le questioni sollevate dagli onorevoli Minniti e Molinari meritano una risposta; non si interviene relativamente ai temi collegati al provvedimento in esame senza interloquire con i rappresentanti del Governo, e non so se i relatori intendano replicare successivamente.

Questa mattina il ministro Giovanardi (ho ascoltato la sua dichiarazione al telegiornale) ha affermato che non si possono dividere le missioni previste all'interno del provvedimento in esame, perché, altrimenti, si dividerebbe il giudizio del Governo italiano sui nostri militari all'estero. Non si capisce perché a luglio ciò è stato possibile ed oggi no.

Comunque, la questione che solleviamo è un'altra ed è relativa alle altre otto missioni su cui è stato espresso un giudizio pressoché unanime da parte della Camera: perché non prevedere il differimento dei termini relativi alla partecipazione militare italiana a operazioni internazionali anziché al 30 giugno 2004 al 31 dicembre 2004, considerato che quelle missioni saranno portate comunque avanti e che vi è un fondo, previsto dalla legge finanziaria, che ci consente di fare ciò che prima non era possibile?

A tale riguardo, attendiamo una risposta dal Governo. Chiediamo, in particolare, di capire il motivo per cui vi è un atteggiamento negativo nei confronti dell'emendamento in esame, che può rappresentare un elemento di certezza per le nostre missioni militari e per i nostri militari all'estero.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Angioni 3.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	481
<i>Votanti</i> .....	477
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	239
<i>Hanno votato sì</i> .....	195
<i>Hanno votato no</i> ..	282).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, purtroppo la questione della missione in Iraq è stata superata nel modo peggiore. Tra le missioni di guerra sottoposte al codice penale militare di guerra, non rientra solo quella relativa all'Iraq, ma anche l'operazione *Enduring freedom*, sulla quale il

gruppo dei verdi, proprio per la discriminante rispetto alle missioni di pace, ha espresso da sempre un voto contrario (anche con riferimento all'invio degli alpini).

Con gli emendamenti successivi si propone la soppressione del comma 2, mentre l'emendamento 3.3, che reca la prima firma dell'onorevole Deiana, e quello precedente, l'emendamento Angioni 3.2, sul quale è stato espresso un voto contrario, non fanno chiarezza rispetto a ciò che è necessario in questo momento e che noi verdi richiediamo con forza: un dibattito politico sulla politica estera del nostro paese, con particolare riferimento ai paesi dove sono presenti i nostri contingenti.

Infatti, è evidente che eliminare *tout court* — come propone questo emendamento — missioni nell'ex Jugoslavia, mentre in realtà in quel territorio occorrerebbe valutare ciò che sta accadendo e i rischi di conflitto che si stanno riaprendo, a nostro avviso è sbagliato. Rivendichiamo il fatto che ci siano corpi militari che operino insieme a corpi civili di pace in zone dove occorre riportare democrazia, stabilità, sicurezza, abbattendo qualsiasi tendenza volta a riaprire conflitti.

Quindi, nell'esprimere un voto contrario sull'emendamento in esame, chiediamo con forza che si discuta delle iniziative del nostro Governo rispetto a tali situazioni di difficoltà; per lo stesso motivo abbiamo espresso un voto contrario anche sul precedente emendamento Angioni 3.2. Infatti, prima di decidere di prolungare missioni, occorre svolgere un dibattito politico. Capisco che il senso di quell'emendamento era di non costringere ogni sei mesi il Parlamento a discutere del rifinanziamento delle missioni, ma se il Governo non viene a spiegare le scelte di politica estera, le alleanze e le iniziative a livello europeo per potenziare la capacità di intervento dell'Europa nelle varie parti del mondo, ritengo sia sbagliato chiedere un prolungamento di queste missioni, come credo sia anche sbagliato chiedere l'eliminazione del finanziamento *tout court*.

Quindi, ripeto, esprimeremo un voto contrario su questo emendamento — come

abbiamo già fatto con riferimento all'emendamento precedente —, mentre ovviamente esprimeremo un voto favorevole sulle successive proposte emendative volte a sopprimere il comma 2.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, il nostro emendamento rientra nella logica assolutamente contraria alle ragioni e alle motivazioni che stanno alla base dell'emendamento prima illustrato dall'onorevole Minniti.

Non crediamo affatto che la guerra preventiva contro l'Iraq, così come la guerra contro il terrorismo — che fu incardinata nella missione *Enduring freedom* —, costituiscano un'eccezione nelle dinamiche della politica internazionale di questa fase storica, messe in atto e alimentate dalla superpotenza statunitense.

Gli interventi militari nella ex Jugoslavia corrispondono complessivamente a questo nuovo ruolo dell'unica superpotenza sopravvissuta dopo la dissoluzione dell'impero sovietico e hanno costituito e costituiscono una sorta di laboratorio *in progress* dell'attuazione, della realizzazione e della sperimentazione di politiche atte a consolidare tale ruolo.

Insomma, noi sosteniamo — e lo diciamo a tutte le forze presenti in Parlamento, in particolare a quelle del centro-sinistra — che non vi è una vera cesura, non vi è una vera soluzione di continuità tra le nuove guerre degli anni Novanta e le guerre a cui abbiamo assistito negli ultimi anni. In realtà, vi è una continuità di fondo strategica e un mutamento delle forme politiche e delle motivazioni ideologiche attraverso le quali le guerre si legittimano e si rappresentano all'opinione pubblica internazionale.

Qui sta il punto; ed io credo che, mai come in questa fase, di fronte agli effetti devastanti e agli elementi di evidente verità sulle ragioni — che ci sono — per la guerra contro l'Iraq, bisognerebbe affrontare i grandi nodi strategici della politica

internazionale e della collocazione dell'Italia in questo nuovo contesto.

Nelle guerre combattute nell'ex Jugoslavia – guerre concepite e pensate nella transizione tra l'ultima fase dell'impero sovietico e il decisivo decennio degli anni Novanta – sono state messe in atto politiche di supremazia dell'Occidente e, all'interno di esse, vi è stato il tentativo degli Stati Uniti di disegnare le nuove coordinate del loro ruolo primatista nella conduzione del mondo. La deflagrazione della ex Jugoslavia è stata alimentata da questi disegni strategici e la crisi interna è stata fomentata nella logica della divisione del nemico per renderlo più debole e vulnerabile. La pace a tutti i costi e la diplomazia sopra ogni altra iniziativa sono state messe da parte, e la rappresentazione è stata costruita tutta intorno alle nefandezze, vere o supposte, che là si consumavano e che si consumano in moltissime altre parti del mondo, senza che a ciò corrisponda un desiderio di ristabilire l'ordine attraverso la guerra guerreggiata. Quest'ultima è stata, nel corso degli anni Novanta, una scelta politica funzionale ad altro e mascherata sotto vari nomi che hanno avuto l'obiettivo di assuefare l'opinione pubblica mondiale a convivere con la guerra come norma della conduzione del mondo. A questo stesso scopo serve la presenza prolungata, « normale », delle truppe alleate dei paesi occidentali nei territori più diversi del mondo, affinché si conviva con la presenza militare in funzione di ordine internazionale e si accetti la presenza degli alleati occidentali, soprattutto degli Stati Uniti, come elemento fondante delle relazioni internazionali. Le guerre sono, quindi, guerre per la legalità internazionale e in difesa dei diritti umani, come quelle combattute tra il 1993 e il 1995 in Bosnia (mentre hanno assunto carattere umanitario nel '99), e preventive contro il terrorismo.

Desidero ricordare, in conclusione, un dato. Nel corso della guerra contro la Serbia il Trattato della NATO, durante il vertice di Washington, nell'aprile del 1999, cambiò natura, che diventò programmatica e strategica. Non a caso l'Alleanza

atlantica, che prima era vincolata al contesto regionale del nord Atlantico, veleggia oggi da tutte le parti del mondo in funzione del ruolo che gli fu attribuito in quel *summit*, dove i Governi decisero che la NATO avrebbe svolto un ruolo di polizia internazionale e di guardiano della pace americana (così io la definisco perché di questo si tratta). Quello del 1999 fu un accordo privato tra Governi, che non fu mai ratificato né sottoposto al giudizio ed al dibattito dei Parlamenti. Pertanto, tutte quelle guerre sono fuori della legalità internazionale e della legittimità costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, preannuncio che noi voteremo contro l'emendamento in esame e cercheremo con i successivi, di riportare all'interno della missione ISAF dell'ONU quel poco che rimane della missione *Enduring freedom*.

Ho chiesto di intervenire anche per soffermarmi sulle dichiarazioni rese ieri dall'onorevole Bondi e questa mattina dal presidente della Commissione esteri, onorevole Selva. Quest'ultimo sosteneva che sulle questioni concernenti le missioni militari si vota o contro o a favore.

Il mio intervento ha lo scopo di rinfrescare la memoria a tutti i colleghi, anche a coloro che non erano in quest'aula: non è vero che la Casa delle libertà nella scorsa legislatura abbia avuto sempre una posizione univoca, favorevole alla presenza dei nostri militari all'estero.

Ricordo che il 18 marzo 1997 si votò la partecipazione a missioni tuttora oggetto del decreto-legge in esame, in Bosnia e a Hebron. In tale occasione, nella quale si trattava di finanziare la partecipazione alle citate missioni di oltre 2.500 soldati ed ufficiali, la Casa delle libertà – e dunque i gruppi di Forza Italia, del CDU, di Alleanza nazionale e della Lega – si astenne. Quindi, si astennero coloro che